Al Sig. Cav. Prof. Avv. Giorgio Anselmi
omaggio dell'Autore

DELLA IMPORTANZA
DELL'ECONOMIA POLITICA

E DELLA

NECESSITÀ DEL SUO INSEGNAMENTO

IN ITALIA

PER L'AVVOCATO PROFESSORE

PAOLO CASTELLI

TORINO 1863

TIPOGRAFIA DI G. BAGLIONE E C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
729

DELLA

IMPORTANZA DELL' ECONOMIA POLITICA

E DELLA

NECESSITÀ DEL SUO INSEGNAMENTO

IN ITALIA

DELLA IMPORTANZA
DELL'ECONOMIA POLITICA

E DELLA

NECESSITÀ DEL SUO INSEGNAMENTO

IN ITALIA

PER L'AVVOCATO PROFESSORE

PAOLO CASTELLI

TORINO 1863

TIPOGRAFIA DI G. BAGLIONE E C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

L'economia politica fu fatta segno fin dal suo nascere alle più gravi e violenti accuse: taluni in buona fede, altri per combattere i progressi di questa nuova scienza, le imputarono, come a loro causa, quasi tutti i mali che essa proponevasi di guarire o di alleviare. Confutate mirabilmente dai suoi più illustri cultori, le accuse lanciate alla scienza non lasciarono però meno nell' universale una prevenzione contro queste dottrine: oggidì nessuno osa più contestare l'esistenza dell'economia politica; si contesta che siavi necessità d'insegnarla anche ai giovani che non si dedicano agli studi universitari; si contesta

che essa debba diventare una scienza popolare. È questo un grave errore; basterebbe a combatterlo l' esempio dell' Inghilterra colle sue innumerevoli scuole di economia adattate a tutte le classi; ma l' esempio non viene accettato per l' allegata disparità di condizioni fra le due nazioni. È necessario adunque provare che anche da noi deve diffondersi l' insegnamento dell' economia politica: ecco quanto ho tentato di fare in queste poche pagine collo studiarmi di rendere chiara a tutti l' importanza della scienza e la pratica utilità del suo insegnamento.

II.

L'economia politica è la scienza delle ricchezze: suo oggetto è di studiare come queste si producano, si distribuiscano e si consumino; suo fine è di dimostrare come esse si debbano produrre, distribuire e consumare nel modo più efficace e fecondo; in altre parole, è di insegnare quali siano i mezzi migliori per rendere ricchi e felici gl' individui e le nazioni. Basterebbe questo per indicare tutta l'importanza della scienza economica; ma alcuni forse non sospettano ciò che racchiudono queste poche parole di produzione, distribuzione e consumazione delle ricchezze; gioverà quindi brevemente notare lo sviluppo e la concatenazione dei principii scientifici e dei fatti che l'economia politica studia, sebbene ciò per avventura possa essere per molti superfluo.

Consideriamo per un istante l'opera della scienza. — L'economia politica trova innanzi a sè due grandi fatti;

la natura colle forze palesi e recondite che contiene; l'uomo coll'imperiosa necessità di soddisfare ai suoi bisogni. Essa scorge bentosto che alle necessità dell'uomo non si soddisfa che col lavoro, e del lavoro che è come la base della vita umana, fa la base della scienza. Studia quindi il modo di rendere più produttivo questo lavoro, e viene a formulare i due grandi principii della divisione ed associazione del lavoro, mercè cui ottiene che con eguale sforzo si abbia un prodotto maggiore, migliore ed in minor spazio di tempo.

Ma l'opera dell'uomo sarebbe insufficiente se si limitasse a provvedere ai bisogni dell'oggi senza pensare che questi si faranno nuovamente sentire il giorno dopo, e che egli forse non sarà più in grado di soddisfarli. Di qui la necessità del capitale, di quel capitale contro cui tanti si sono scagliati e che, dopo avere tratto l'uomo dalla barbarie e fattone il signore di tuttociò che oggi ammiriamo e di cui godiamo, è ancora la grande leva con cui si compiono i miracoli dell'industria moderna. L'economia politica studia quindi le leggi secondo le quali i capitali si formano, come le varie specie in cui essi si dividono, e viene a combattere l'errore de' secoli passati in cui credevasi che per capitale non si avessero a considerare che l'oro e l'argento.

Conseguenza necessaria della divisione del lavoro è lo scambio dei varii prodotti. La scienza studia questo nuovo fenomeno economico e riesce ad un risultato altrettanto vero, quanto in apparenza assurdo, che cioè nello scambio tutti guadagnano e nessuno perde.

Dallo scambio nasce necessariamente l'idea di *valore*, poichè appunto due prodotti si scambiano perchè essi hanno un valore corrispondente. È sulla teoria del valore che tutti i fenomeni economici e sociali riposano: essa è per così dire la pietra di paragone di tutte le deduzioni a cui giunge la scienza; è quella da cui partono ed a cui ritornano tutte le conseguenze dei principii scientifici.

Dalla produzione e dallo scambio abbiamo visto nascere il valore: i valori così creati debbono appartenere a chi li ha prodotti; sorge quindi la teoria della proprietà che la scienza economica, d'accordo colla filosofia del diritto, dimostra legittima e necessaria, difendendola dagli attacchi dei socialisti e dei comunisti.

Ma questi fatti e questi fenomeni si modificano poi variamente secondo la maggiore o minore quantità di popolazione; e la teoria della popolazione studia pure la scienza economica sulle traccie di uno dei suoi più distinti cultori, Roberto Malthus: tanto è vero che l'economia politica è una *scienza* che tutte le sue verità sono logicamente coordinate tra loro e l'una dall'altra come necessarie conseguenze derivano.

Questo è il còmpito della scienza in ordine alla produzione e circolazione delle ricchezze; succede l'arte economica che applica i principii scientifici.

Così l'arte trova che la scienza ha posto per base della produzione il lavoro; essa scorge che questo lavoro è di varie sorta, divide quindi la produzione in territoriale, manifatturiera e commerciale, e su questa grande divisione della produzione fonda la distinzione delle varie industrie.

La scienza ha posto come principio la divisione ed associazione del lavoro. Or bene l'arte studierà il modo di attuarlo, considerando i vari problemi della piccola e grande proprietà, della piccola e grande coltura, della piccola e grande industria.

L'arte economica studierà i modi migliori dell'applicazione dei capitali a tutte le industrie; studierà i mezzi che sono più utili ad aiutare la circolazione della ricchezza come la moneta, il credito, le banche, i mezzi di comunicazione e di trasporto; s'applicherà a risolvere le ardue ed importanti questioni dei metalli preziosi, delle instituzioni di credito, delle funzioni e regime delle Banche, delle strade, ferrovie e canali; considererà ancora quale sia il migliore sistema commerciale, se la libera concorrenza o il monopolio ed il protezionismo. E se la scienza studia il problema della popolazione, l'arte studierà tuttociò che può avere tratto al benessere ed alla felicità di questa, nelle molteplici questioni delle macchine, delle Casse di risparmio, dei Monti di pietà, delle crisi commerciali, della carità legale e dell'ingerenza governativa relativamente alla produzione, al lavoro, ai capitali ed all'industria in generale.

Così la scienza e l'arte economica passano a rassegna tutti i più importanti fatti che si compiono nel meccanismo sociale in ordine alla produzione della ricchezza, scoprendo in questo meccanismo l'armonia delle leggi che governano le evoluzioni che dall'attività umana si compiono in tanta varietà di modi per giungere a questo fatto della *produzione*.

Nella distribuzione poi delle ricchezze, la scienza eco-

nomica studia la questione importantissima dei salari; considera la misura di questi salari, le cause delle loro differenze; e l'arte a sua volta studia i mezzi di aumentarli, migliorando così la condizione degli operai.

La scienza studia l'interesse dei capitali, gli elementi di cui tale interesse si compone, la causa e la misura di esso e i corollari che derivano dalle leggi che lo governano; l'arte studia e risolve l'antica questione del tasso legale o della libertà d'interesse.

La scienza studia i rapporti che corrono tra l'interesse ed il salario e l'influenza che il rialzo ed il ribasso dell'uno può avere sull'altro; l'arte considera le cause che possono alterare questi rapporti e studia la questione delle coalizioni degli operai e dei proprietari.

La scienza studia in che consista il profitto degli intraprenditori, come esso si distingua dall'interesse del capitalista, dal salario dell'operaio, dalla rendita del proprietario; quale sia la causa, la misura e la varietà di tali profitti; l'arte poi dà le regole necessarie per ottenere ed accrescere i profitti stessi.

La scienza studia ancora le leggi della rendita fondiaria ed i corollari che ne derivano; l'arte considera anche qui i mezzi atti ad aumentare tale rendita.

Salarii, interessi, profitti, rendita, ecco altrettante parole non comprese dalla maggior parte degli uomini che pure empiricamente si servono e vivono di tuttociò che corrisponde a queste parole; ecco altrettanti oggetti su cui la scienza economica è chiamata a dissipare errori, pregiudizii e prevenzioni; ecco come si distribuisce la ricchezza pubblica con infinite modalità, distribuzione

che sfugge e si perde in mano a chi non ha per guida nelle sue ricerche i precetti dell' economia politica; ecco la parte ove questa scienza ha forse acquistati maggiori titoli alla benemerenza universale, dimostrando come non esista alcun antagonismo fra l' interesse delle varie classi di produttori, e come tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le industrie siano solidali tra di loro e non vi possa essere ricchezza per gli uni dove v' è miseria per gli altri, ma tutti si debbano proporre uno scopo solo, il conseguimento cioè della felicità comune.

L' economia politica poi non s' arresta alla produzione e distribuzione della ricchezza sociale; essa studia ancora il consumo di questa, e mentre la scienza considera la legge statistica di tale consumo, l' arte suggerisce le regole che lo devono governare.

La scienza e l' arte studiano da ultimo le funzioni naturali del governo nell' economia sociale; quali norme debbano presiedere ai dispendi pubblici, quali siano i vari modi di pubbliche entrate, quale il miglior sistema di tributi, come e quando si debba ricorrere al credito pubblico.

Questi sommariamente ed a modo d' indice sono i punti che la scienza e l' arte economica studiano; queste le importanti questioni che esse agitano. Io ho necessariamente abbozzato appena il quadro, e l' ho fatto, secondo l' indole di questo lavoro lo richiedeva, a grandi tratti e segnando le linee principali; ma chi non vede anche da questa rapida enumerazione dei punti più salienti della scienza economica, che in essa, in modo principale od incidentalmente, si trattano tutte le que-

stioni che interessano l' umanità e dalla cui soluzione dipende il progresso od il regresso della civiltà? Chi non vede, per esempio, che mentre si assicura l' avvenire del genere umano, fondandolo sui grandi principii del lavoro e della proprietà che sono quelli della scienza economica, lo si annienterebbe per contro se si ammettesse il diritto al lavoro, la divisione delle terre, l' abolizione delle successioni, come vorrebbero i socialisti ed i comunisti?

Altre considerazioni ci proveranno l' importanza dell' economia politica; ci basti per ora constatare che dalla semplice enumerazione dei problemi, che essa studia, noi siamo condotti a conchiudere che poche scienze hanno una così vasta estensione, poche hanno una tale influenza sulla vita dell' umanità, una sì continua e quotidiana applicazione negli atti dell' uomo.

II.

L' economia politica si collega cogli altri rami del sapere umano; essa si connette principalmente colla morale, colla religione, col diritto e colla politica. — Non sarà inutile quindi svolgere brevemente queste sue relazioni colle altre scienze, perchè da esse ricavasi una delle più eloquenti prove della sua importanza.

La scienza economica si collega strettamente colla morale, perchè è naturale che, ov' è maggior ricchezza, ivi sia maggiore moralità, maggior ordine, maggiore onestà, venendo a scemarsi in gran parte i motivi, per cui l'uomo si conduce talvolta a violare i dettati della coscienza ed i precetti della legge; perchè è evidente che, quando siamo tutti agiati e quando tutti possediamo, siamo tutti interessati a che venga mantenuto l' ordine e la quiete; essa si collega ancora colla morale, perchè

i rimedii che suggerisce ai mali presenti, i mezzi che propone per conseguire il bene futuro si riducono tutti al lavoro ed al risparmio che riassumono, attuandola, la morale più pura.

L'economia politica si connette colla religione, perchè i doveri che questa impone, come dettati del Vangelo, essa li prescrive come mezzi a conseguire potenza e ricchezza; v'ha dunque la differenza che, mentre la religione suggerisce l'adempimento di questi doveri come virtù astratte, utili per farsi dei meriti per un'altra vita, di cui non tutti si curano, l'economia politica li suggerisce come mezzi necessari per acquistare quella prosperità materiale e terrena a cui tutti generalmente agognano. La religione e la morale dicono all'uomo: siate onesto, perchè questo è dovere vostro, ed altrimenti facendo offendete i precetti della legge naturale e rivelata; l'economia politica dice all'uomo: siate onesto, perchè l'onestà è il più bel capitale che possiate formarvi, perchè quest'onestà vi frutterà fiducia, riputazione, credito, cioè i mezzi indispensabili ad accrescere la vostra fortuna. La religione dice all'uomo: siate caritatevole, perchè i poveri sono fratelli vostri e tutti siete eguali in faccia a Dio; l'economia politica, confermando il dettato di Cristo, dice: siate caritatevoli, perchè nella carità intelligente sta il rimedio più sicuro contro i mali che affliggono la società, e l'economia politica unendosi alla religione, condanna la carità legale che fa della più nobile e più cristiana fra le virtù una odiosa gabella, confermando così coi dettati della scienza, il precetto divino. — La religione condanna la schiavitù

dell' uomo, e nondimeno essa dura da secoli; l'economia politica viene a dimostrare l'esiguità dei suoi vantaggi, e non andrà gran tempo, che in ogni dove sarà attuato il libero lavoro, e schiavo dell' uomo diverrà, non un altro uomo, ma la natura che, come a ragione diceva Bastiat, non bisogna nè nutrire nè vestire, di cui non paghiamo nè ci facciamo pagare i servizi, che non costa nulla nè alla nostra borsa nè alla nostra coscienza.

L' economia politica si collega col diritto, perchè è la legge che deve tutelare tutti gl' interessi sociali, e quindi anche gli economici, e questa legge vuolsi modificare secondo si modificano le condizioni della società a cui deve applicarsi, e perciò anche secondo si modificano i rapporti economici della medesima; perchè l'economia politica contribuisce grandemente a far rispettare la legge, insegnando che questo rispetto indipendentemente da ogni altra considerazione, è imposto dall' interesse beninteso d'ognuno; perchè per altra parte l'economia politica stessa riposa sull' osservanza del diritto — diritto di proprietà, di libertà, di scambio, di lavoro; perchè finalmente essa è la sola scienza che attui il vero diritto di eguaglianza, elevando il livello comune delle ricchezze, e tendendo sempre col lavoro, col commercio e coll' industria a fare scomparire le disuguaglianze sociali.

Infine l'economia politica e la politica propriamente detta sono tra loro legate da strettissimi vincoli, poichè è la scienza economica che tende a sviluppare la potenza interna ed esterna d'ogni nazione; all'interno col farsi

banditrice di libertà e di discentramento, col proclamare che sia lasciata libera l'attività d'ognuno, dell'individuo come del Comune e della Provincia; all'estero coll'aumentare la ricchezza e quindi la forza dello Stato.

E quanta larga parte abbia nell'andamento generale della civiltà e sulla prosperità particolare d'una nazione l'influenza della scienza economica, ce lo prova il fatto che niun popolo mai fu politicamente grande e potente, se economicamente non era ricco e felice. Ed è naturale: allora solo, che gli agi più indispensabili della vita sono assicurati, allora solo, che l'esistenza propria e della famiglia è guarentita, l'uomo può pensare a coltivare la sua intelligenza, può darsi intero alla scienza, all'arte, alla vocazione sua. Non conviene dimenticare che nell'antichità, per un Seneca ed un Cicerone che potevansi occupare delle cose di Stato e di filosofia, migliaia e migliaia di schiavi erano condannati ai più duri lavori; e quante intelligenze, quante forze non furono così sprecate! ce lo provano Terenzio e Plauto usciti dalla plebe dei liberti; ce lo provano gli schiavi che si occupavano di lettere, di medicina, di scienze naturali. Non conviene dimenticare che le arti, le lettere e le scienze fiorirono sempre ove erano coltivati i commerci e le industrie, ove erano cioè ricchezze; le opere che segnalarono i secoli di Pericle e di Leone X si compierono appunto quando maggiormente fioriva il commercio in Grecia ed in Italia. Notava infatti Montesquieu, effetto del commercio essere le ricchezze, conseguenza delle ricchezze il lusso, e conseguenza del lusso il perfezionamento delle arti. Non conviene dimenticare

ancora che i popoli sono tanto più forti in guerra e potenti in pace quanto più sono ricchi; verità tanto più profonda oggi in cui, non più dal numero degli abitanti o dall' estensione del territorio si misura la forza e la potenza di una nazione, ma dalla sua ricchezza.

Se percorriamo le pagine della storia, quale è lo spettacolo che ci si presenta? Noi vediamo Venezia sorgere dagli scogli dell'Adriatico e divenire regina dei mari e una delle più potenti repubbliche per la forza dei commerci e delle industrie; vediamo il commercio far ricche e prospere Genova, Pisa, Amalfi; convertire le sabbie del mare nelle ubertose pianure dell' Olanda, un' isola dell' Oceano nella potentissima Inghilterra; e quando questo commercio e questa industria mancano, che cosa divengono Atene, Roma, Cartagine? che cosa rimane di quelle ricche nazioni che furono l'Assiria, la Fenicia, l' Egitto? Così è: quando scemano le ricchezze, la civiltà si arresta e i popoli retrocedono; guai al giorno in cui una nazione, corrompendosi, dalla vita pratica ed operosa si addormenta in una vita contemplativa ed oziosa.

III.

La storia degli errori umani fu sempre maestra di grandi insegnamenti: la storia degli errori economici poi acquista per noi un interesse particolare, perchè serve mirabilmente a provare l' importanza dell' economia politica.

Nell' antichità questa scienza era ignorata; e nell' antichità abbiamo la schiavitù eretta a sistema universale coll' approvazione dei più insigni filosofi: abbiamo il disprezzo del lavoro e della mercatura, il diritto di conquista e le vessazioni dei proconsoli romani nelle varie provincie, il *panem et circenses*, unica cura della plebe di Roma, e, nell' ordine teorico, l' ideale della Repubblica di Platone.

Nel medio evo gli scrittori si occupano di disquisizioni teologiche; sdegnano pensare ai bisogni del popolo. Abbiamo qui ancora le utopie di Tommaso Moro e di

Campanella e, nell' ordine dei fatti, gli Anabattisti e Munster; abbiamo l'alterazione delle monete, i dazi e le imposte distribuite a capriccio; i più mostruosi privilegi concessi; la parte meglio industriosa della popolazione maggiormente vessata; l'ignoranza generale, nessuna guarentigia ai diritti più sacri quali sono quelli di libertà e di proprietà; nessuna previdenza nei regnanti; ozio e corruzione nelle alte sfere della società; miseria nelle inferiori; abbiamo le compagnie d'arti e mestieri coi loro regolamenti; i regolamenti poi sulle farine, sui grani, colle *mete* del pane, della carne e così via; abbiamo in una parola il protezionismo applicato in tutto e da tutti.

Nei tempi moderni troviamo le teorie dei socialisti e dei comunisti; sarà l'Icaria di Cabet che vorrà fare le sue prove, o il diritto al lavoro di Louis Blanc; saranno i sistemi di S. Simon e di Fourrier che vorranno per l'umanità un'eguaglianza dichiarata assurda dalla ragione e dalla giustizia.

Orbene, è l'economia politica che combatte questi errori ed i sofismi con cui si vorrebbero legittimare; è dessa che combatte la schiavitù e la conquista, che nobilita il lavoro e l'industria.

È l'economia politica che stabilisce le vere basi della possibile eguaglianza sociale e che, innalzando la sua bandiera su cui sta scritto *libertà e lavoro*, non vuole nè alterazione di monete, nè dazi protettori, nè privilegi di sorta; è dessa che ha fatto cadere quell'assurdo sistema per cui ogni nazione si considerava come nemica delle altre e credevasi il bene dell'una non potere

sorgere, secondo la sentenza di Voltaire, che a danno dell'altra; sistema fondato sull'egoismo e sulla paura, come se nel grande lavoro della trasformazione continua e progressiva della materia per renderla atta al soddisfacimento degli umani bisogni, non vi fosse posto bastante per l'attività e il lavoro di tutti gli individui e di tutte le nazioni.

È l'economia politica che coll'eloquente penna di Federigo Bastiat combatte le sovversive teorie dei moderni socialisti e comunisti; è essa, la scienza del materialismo, che difende la causa dell'ordine e della giustizia, difendendo la proprietà e la famiglia.

È l'economia politica che, accettando il principio della fratellanza e della solidarietà umana, la vuole estesa non agli individui componenti una società od una nazione, ma a tutte le nazioni ed a tutti i popoli. È dessa che, mentre restringe i legami che uniscono gl'individui d'una stessa nazione, col creare una potenza comune e propria, una ricchezza nazionale, proclama ad un tempo la libertà dei cambi e combatte le vestigia che ancora rimangono del vieto sistema del protezionismo. E la scienza economica vuole che il progresso non sia più l'opera d'un solo popolo, non degli Assiri o dei Fenici, come nell'antichità, non di Venezia, di Genova o di Pisa, come nel medio evo, ma vuole che tutte le nazioni vi concorrano e vi arrechino il loro contributo di studii, di tentativi e di sforzi; vuole che ciò che è frutto del genio d'un individuo, come ciò che è prodotto delle peculiari condizioni di un popolo, divenga patrimonio comune del genere umano.

Qual vasto orizzonte si schiude all'economista che porta il suo pensiero al secolo avvenire e considera la grande opera del progresso umano aiutata dalle forze di tutti i popoli, dalle ricchezze di tutte le parti della terra, dai frutti di tutte le zone, dalle intelligenze di tutto il mondo! Chi può calcolare tutte le applicazioni che le scienze riceveranno un giorno da questa febbrile attività dell'uomo che in mezzo secolo ha scoperto il vapore e l'elettricità, e ormai ha circondato il globo col filo elettrico, ed ha uniti i punti più distanti della terra con una rete immensa di ferrovie, senza arrestarsi a fronte di tutte le difficoltà che incontrò nel suo cammino? Chi può prevedere a quali risultati giungerà questa lotta gigantesca, in cui l'uomo col solo suo genio vince ogni giorno la natura, e dalla sua vittoria ricava il mezzo di superare con sempre crescente facilità gli ostacoli che essa ancora gli oppone? — Ciò che era pei padri nostri una speranza ed un' utopia è diventata per noi una splendida realtà; ciò che era privilegio di pochi s'è fatto comune a tutti; quello che costituisce una difficoltà insuperabile pel selvaggio Indiano, non è neppur un ostacolo per l'Europeo. La grande vaporiera del progresso cammina sempre accelerando perpetuamente il suo moto, senza che nessuno sappia o possa prevedere dove essa si arresterà.

IV.

Ciò premesso, riesce facile provare di quale necessità sia l'insegnamento dell'economia politica in Italia. Essa, in vero, facendo percorrere ai suoi studiosi tutta intera la storia dell'umanità, e questa storia considerando da un lato tutto suo, quello degli errori e dei progressi economici, arricchisce la mente di cognizioni nuove, e dai fatti stessi già conosciuti trae ammaestramenti prima non avvertiti, mentre ricava la conferma delle verità già note.

Nessun fatto, che si produca nell'ordine sociale, sfugge alla scienza economica. Essa tien conto dei progressi compiuti, delle difficoltà superate, dei risultati conseguiti; essa ci insegna come le scienze applicate siano progredite, e, nelle ultime invenzioni ed applicazioni della chimica, della fisica e della meccanica, mostra all'uomo il punto d'appoggio per nuovi progressi e nuove scoperte, che rispondano ai sempre crescenti ed insoddisfatti bisogni dell'umana natura.

Chi conosce, per esempio, nelle nostre campagne l'esistenza delle nuove macchine agrarie? chi fra i proprietari ed i contadini nostri sospetta i progressi fatti nella coltura delle terre in Inghilterra, nel Belgio, in Francia stessa? Certo l'economia politica non li spiega, ma essa prende nota delle innovazioni fatte, dei miglioramenti successi, e li fa conoscere nei loro effetti.

Eppure si crede anche oggi troppo generalmente che l'insegnamento di questa scienza non si debba dare che nei centri più importanti, nelle città più popolate come insegnamento di lusso, pericoloso inoltre a estendersi soverchiamente e a darsi a chi non siavi sufficientemente preparato, perchè, mentre è utile per una parte, può tornare grandemente nocivo dall' altra in quanto tende a promuovere unicamente ed esclusivamente l'interesse materiale. È questa per vero la vieta e principale accusa che siasi mosso a questa scienza. — Ora noi abbiamo già provato come la diffusione della scienza economica sia diffusione di moralità, di civiltà, di progresso; e, se questo è, e nessuno di buona fede può negarlo, conviene non restringerne l'insegnamento, ma estenderlo ed allargarlo in ogni miglior modo possibile: e se la scienza economica insegnando l'onestà, la previdenza, l'energia, insegna con questi mezzi e ad un tempo a diventare ricchi e felici, che male c'è in questo? non risponde forse ad un bisogno dell' umana natura, non risponde alle imperiose necessità della vita terrena, non è anzi la scienza più completa in quanto insegna a soddisfare tutti i bisogni dell'uomo a qualunque natura appartengano? Forsechè coloro che l'accusano di

promuovere l'interesse materiale, non sentono il bisogno di coprirsi, di nudrirsi, di godere degli agi e dei conforti che la civiltà odierna permette a chi ha saputo accumulare e risparmiare? O non è forse questa triviale necessità del mangiare e del bere che fu causa di tutti i progressi fatti dall'umanità, mentre è pure in gran parte causa dei misfatti che ogni dì affliggono la società? O forsechè questi declamatori non sono afflitti dallo spettacolo della miseria, dei dolori, degli stenti a cui da secoli è condannata tutta una classe di uomini, che non applaudono ai sinceri sforzi della scienza che si è data la nobile missione di migliorarne le sorti? E che ha fatto essa finora coll'istituzione e colla diffusione dei Monti di pietà, delle mutue Assicurazioni, delle Casse di risparmio, delle Società operaje, dei Ricoveri di mendicità, degli Asili infantili, dell'istruzione popolare, che tendere sempre costantemente ad un tale scopo? Non è essa, per altra parte, la scienza che oggi esprima meglio le tendenze degli studi e degli animi?

Domandate agli Italiani che cosa vogliano dopo la pubblica sicurezza e il compimento della loro unità, ed, o noi c'inganniamo grandemente, od essi vi risponderanno — lavoro ed istruzione: lavoro per fecondare ed utilizzare tutte le forze che il loro meraviglioso suolo racchiude; per coltivare le terre delle provincie meridionali, per buonificare le maremme, per costrurre fabbriche e manifatture, per servirsi delle correnti d'acque, del ferro, dello zolfo, dei marmi, delle pietre che possedono; di tutte queste ricchezze, di tutti questi elementi di cui s'aiuta e di cui abbisogna la civiltà d'oggi:

istruzione poi per fare penetrare nelle popolazioni di tutte le loro provincie i precetti dell'onestà e della moralità, senza cui non v'ha vera libertà; per conoscere i progressi dell'industria, dell'agricoltura, della chimica, della meccanica, che sono fattori di ricchezze; istruzione, in una parola, per fare di gente incolta ed oziosa, operosi cittadini di libero Stato, conscii dei loro diritti e dei loro doveri. E alla scienza, che vi dà tutto questo, alla scienza che promuove ed aiuta questo immenso progresso, voi gettate in faccia l'accusa di tendere a demoralizzare l'uomo facendolo adoratore dell'oro, del cotone e del carbon fossile, ed insegnandogli a trascurare, come superflui, i precetti della morale e della religione!

Siamo giusti, e riconosciamo che lo stato attuale dell'istruzione in Italia è dovuto a quello spirito di esclusivo classicismo che ha dominato, sino a ieri, in quasi tutte le sue provincie, per cui pochi compievano un corso di studi, pochissimi ne traevano frutto, e mentre i nostri sommi Galileo, Volta e Galvani schiudevano all'umanità un nuovo avvenire d'immenso progresso, i loro nomi erano ignoti ai più, mentre, bene o male, da tutti si conosceva l'Ariosto ed il Petrarca. Certo nessuno nega essere nobile ed utile conoscenza quella delle lingue e letterature antiche, le quali, ritraendo l'indole e la vita intellettuale delle passate generazioni, contengono tanta parte della storia dello spirito umano; ma non ci si neghi utile del pari e fecondo dover riuscire per la gioventù d'oggi lo studio delle arti, del commercio, delle industrie di questi antichi popoli, il pa-

ragone tra lo stato sociale ed economico loro ed il nostro e l'investigazione del lento e progressivo svolgersi della civiltà per mezzo del confronto tra secolo e secolo, tra età ed età; non ci si neghi inoltre, che Volta, Fulton, Watt, Morse, Daguerre non abbiano fatto più per l'umanità che non gli eleganti e vuoti novellieri e poeti arcadici del secolo andato. — Del resto noi non vogliamo bandire l'istruzione classica, ma solo restringerla a quei pochi eletti che vi si sentono chiamati, e non impartirla a tutti con sistema generale. Nessuno più di noi desidera vedere coltivati gli studii delle lettere in questa nostra Italia, che ha prodotti tanti sommi poeti e prosatori, e che ha dato al mondo la lingua forse più splendida e soave che sia; ma finchè vi si provvederà col condannare tanta gioventù per otto anni allo studio del latino e per tre anni a quello del greco, a quel modo che si usa nei nostri ginnasi e nei nostri licei, da cui essa esce poi sapendo poco dell'una lingua e meno dell'altra, noi non ristaremo mai dall'alzare la voce contro questo sistema che ci pare dannoso egualmente all'interesse dei veri studii ed a quello della società.

Egli è poi evidente che queste condizioni dell'istruzione dovevano e debbono influire sulle condizioni morali e politiche del popolo, perchè non vi può essere nè buona morale, nè buona politica, ove non v'è vera e buona istruzione.

Gettando lo sguardo sulle condizioni attuali della nostra penisola, noi vediamo il popolo italiano che, dopo avere riposato per secoli all'ombra della grandezza dei suoi avi, desto oggi da questo sonno profondo s'accorge

che un vuoto immenso s' è fatto attorno a lui, a riempiere il quale ci vorranno molti anni e molti stenti; si accorge che, mentre le altre nazioni hanno progredito in ogni sorta di coltura e di civiltà, esso ha subìto nel suo cammino una lunghissima sosta, ed ora per riprendere il suo posto gli tocca affrettare il passo e riguadagnare il tempo perduto. Certo quando noi contempliamo la posizione geografica dell' Italia colle sue coste, i suoi porti, le sue isole, quando, scendendo collo sguardo dal sommo delle Alpi giù giù sino all' estrema punta di Calabria e al di là dello stretto, vediamo per ogni dove ricchezze immense, la maggior parte ancora in istato latente, e vi vediamo un popolo, che conta più milioni, muoversi ed agitarsi coll' irrequieto affanno di chi sente avere molte cose a compiere e teme e spera della riescita, e contempliamo in un prossimo avvenire questo popolo, compiuta la grand' opera della sua indipendenza nazionale, rivolgere le sue forze, il suo ingegno, la sua attività allo sviluppo delle sue ricchezze, non dubitiamo punto che per l' Italia si prepari una splendida êra di prosperità e di progresso, non dubitiamo punto che, se v' ha oggi in Europa un popolo che abbia motivo di confidare nel futuro, esso sia il popolo italiano. Ma per questo è necessario che tutti gli Italiani, comprendendo il proprio dovere, concorrano nella sfera d' azione che loro è data, a rendere certo questo avvenire; è necessario sopratutto che l' Italia vi si prepari col dare alla generazione nascente una soda e feconda istruzione.

Ora, che nel programma da seguire, per ottenere tale

istruzione, siano da comprendervi i principii dell'economia politica, è quello che a noi sta a cuore di dimostrare; è quello che nessuno ci vorrà negare, per poco che rifletta ai tanti benefizii che derivano dalla diffusione delle verità economiche.

È d'interesse comune che gli uomini apprendano a dare alle cose il loro vero valore, a chiedere solo ciò che è possibile, a discernere l'errore ed il sofisma in ciò che loro si offre come rimedio a tutti i mali, a non lasciarsi trascinare dalle facili illusioni e dalle subite speranze; è d'interesse comune che si dissipino una volta per sempre i pregiudizi contro la disuguaglianza sociale, il capitale, le macchine, il caro dei viveri o la scarsità dei salari; è d'interesse comune che tutti si convincano come solo col rispetto alla proprietà, all'ordine, alle leggi, coll'amore al lavoro, colla temperanza e colla previdenza possa ciascuno migliorare la propria sorte; è quindi in sommo grado d'interesse sociale che la scienza, che posa su queste verità, come sulle sue basi naturali, sia universalmente diffusa.

E per verità com'è possibile che l'uomo, che ha compresa tutta l'armonia che regna in questo gran corpo che si chiama società, possa ancora indursi a violarne le leggi; com'è possibile che la sua dignità non s'accresca, che egli non senta quanta potenza sia pure in lui, atomo impercettibile nell'universo, quando contempla i miracoli dell'industria moderna, quando penetra nel palazzo di Kensington e vi vede la macchina a vapore giunta a superare grandissime pendenze, la chimica giunta a trarre i più splendidi colori dal ca-

trame, a ricavare dalle acque del mare quella potassa che prima costava la distruzione d'intere foreste, e vede a tessere la seta coll'elettricità, e costrurre e porre sulle navi da guerra macchine che possono spiegare una forza di 7000 cavalli-vapore, equivalenti a 42,000 cavalli ordinari? Com'è possibile che non si aumenti quasi la intera sua personalità quando riflette che tutti questi prodigi furono compiuti dal genio di altri uomini come lui, dall'opera di semplici privati, da quell'opera che testè in Italia nella ricostruzione dell'emissario di Claudio, riesciva a fare ciò che indarno avevano tentato tre imperatori romani e tutti i governi che si succedettero nel corso di diciotto secoli!

L'Inghilterra ha compresa questa grande verità, e, governo, associazioni e privati andarono a gara nel diffondere l'insegnamento dell'economia sociale; più di 4000 scuole alla Birbeck (così chiamate dal nome di uno dei più benemeriti fondatori) vennero istituite nel Regno Unito; in esse s'insegna il leggere e lo scrivere, l'aritmetica, la grammatica inglese e il comporre, la storia e la geografia, gli elementi di algebra, geometria, agrimensura, meccanica e scienze naturali, ed infine i principii elementari dell'igiene e dell'economia sociale; lo stesso insegnamento letterario è nelle altre scuole accompagnato da quello dei principii dell'economia politica. — Quali furono i risultati di quest'istruzione così estesa e così ordinata? Lo abbiamo veduto tutti nella dignità e rassegnazione con cui gli operai inglesi sopportarono e sopportano tuttora le terribili conseguenze della guerra d'America; si è che essi sanno che

la mancanza di lavoro non dipende nè dal governo nè dai manufatturieri costretti a chiudere i loro opifizi; si è che essi sono abbastanza istrutti per conoscere che questi mali s'aggravano, non si alleviano coll'alterare la quiete pubblica; così l'Inghilterra raccoglie in tranquillità ed in ordine ciò che ha seminato in istruzione. — Altro mirabile effetto della diffusione di quest'istruzione si è l'attività mentale degl'Inglesi che non è punto minore della loro attività commerciale ed industriale; presso niun' altra nazione si pubblica ogni giorno una tale quantità di libri, di riviste, di giornali a cui si può solo paragonare la quantità che essi producono di tessuti e macchine di ogni sorta; è un lavoro immenso quello che si compie in tutta Inghilterra, giorno per giorno, ora per ora, appunto perchè da tutti si lavora, e da tutti si lavora colla massima economia di tempo e di forza.

Egli è doloroso pensare che mentre presso le altre nazioni si contano a migliaia le pubblicazioni che annualmente si fanno intorno ai grandi problemi economici che oggi agitano la società, da noi esse non sono che poche e scarse unità.

Non dobbiamo quindi arrossire di imitare chi ha saputo precederci; crediamo anzi che si possa raggiungere tale scopo senza alterare le basi del sistema di pubblica istruzione seguito ora in Italia, non parendoci, in vero, tanto difficile l'aggiungere all'insegnamento dato ora nei nostri licei quello dei principii dell'economia sociale, perchè si debba trascurare di farlo. È errore il dire che giovani di tredici o quattordici anni

male possano comprendere le verità della scienza economica; è errore il credere che essi siano capaci d'intendere la logica, l'etica e la metafisica e non quelle verità che ricevono un'immediata applicazione nei fatti che essi possono quotidianamente osservare e che maggiormente l'interessano.

Più seria potrebbe essere l'obbiezione che si verrebbe così ad aumentare ancora il numero delle materie dell'insegnamento classico forse già soverchio; ma rispondiamo che questo ostacolo dipende dall'attuale ordinamento degli studii, e che non sarebbe difficile il superarlo. Così non si potrebbe egli ridurre, ad esempio, ai due primi anni del corso liceale l'insegnamento della lingua greca, e sostituirvi nel terzo anno quello dell'economia politica?

Del resto noi non dobbiamo esaminare ora il modo più conveniente di introdurre questo insegnamento nei programmi esistenti; solo questo aggiungeremo, che tale insegnamento crediamo indispensabile in un paese e con una forma di governo in cui ciascuno può essere chiamato a reggere una parte della cosa pubblica. Sia essa il Comune, la Provincia o lo Stato, la sfera d'azione assegnata ad un individuo, è necessario che egli conosca le cause che possono condurre alla prosperità pubblica come quelle che la danneggiano; è necessario che ognuno abbia le più ampie cognizioni economiche ed amministrative.

Ed è perchè siamo profondamente convinti dell'importanza di questo studio e della utilità che esso è destinato ad arrecare alla patria nostra che conchiuderemo

questi nostri brevi cenni sopra un argomento sì vasto, facendo plauso alla recente istituzione delle scuole e degli istituti tecnici, ed augurandoci di vederla diffondersi rapidamente. Però pensiamo che a questo sia necessario innanzi tutto, per le attuali nostre condizioni, l'assegnare sino d'ora alle scuole ed istituti esistenti uno scopo pratico, per cui il giovine che vi entra sappia che uscendone potrà abbracciare la tale e tal'altra carriera, potrà aspirare a determinati impieghi. Quando il padre di famiglia conosca cosa il figlio potrà fare, sia convinto che esso potrà assicurarsi un avvenire nè più nè meno che se fosse avvocato od ingegnere, e veda d'altronde che la licenza d'un istituto tecnico gli costa assai meno che un diploma d'Università, avvierà volontieri i suoi figli agli studii tecnici ed allora mano a mano, senza urti e senza ostacoli, l'istruzione tecnica verrà ad ottenere quel primato che le odierne condizioni dell'incivilimento le assegnano.

Bologna, febbraio 1865.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15661
BIBLIOTECA
115810